

PREFAZIONE

Quando l'autore della ricerca storica che pubblichiamo, mi ha consegnato, le cartelline stampate, inerenti a Borovnica ed ai "campi dell'orrore" della Slovenia e dell'arcipelago comunista della ex – Repubblica Federativa Jugoslava, mi sono trovato di fronte ad uno studio di alta scientificità, ma soprattutto, privo di una lettura di parte, che potesse "modificare" le verità di una tragedia, vissuta da uomini, civili e militari, italiani, rei solo di essere "vinti", in mano alle vendette ed alle violenze dei "vincitori".

Nei campi di sterminio del Reich o nei "gulag" dell'Unione Sovietica, milioni di uomini soffrirono e molti morirono, in un numero elevatissimo, ma ancora imprecisato, vittime delle ideologie e delle dittature.

Sulla vita e sulla sorte dei deportati è stato scritto molto, anche sui passaggi ideologici ed organizzativi che determinarono lo "sterminio" o "l'olocausto".

Il processo di Norimberga ed il processo Eichman, si sono interessati dell'orrore della pianificazione della morte e dei crimini, compiuti nei campi del Reich, con esemplari condanne. Sentenze dei Tribunali della Russia, in questi ultimi anni, hanno restituito dignità e giustizia, attraverso le riabilitazioni pubbliche, a milioni di uomini e donne, vittime dello stalinismo sovietico comunista, senza condanne nei confronti delle migliaia di responsabili.

Nessuno ha mai portato, dietro le sbarre di un tribunale, i responsabili dei crimini di guerra, compiuti su prigionieri, a guerra finita, in violazione della Convenzione Internazionale di Ginevra, in Slovenia, in Croazia e nella ex Repubblica Federativa di Jugoslavia.

Per la prima volta viene pubblicata una ricostruzione storica, che va al di là della memorialistica delle vittime, encomiabile e necessaria.

L'autore, è riuscito a ricostruire, con il diario dell'amministratore del Campo di Borovnica, con i dati scientifici forniti da Istituti Sloveni, con i documenti attinti nell'Archivio Storico del Centro Studi e Ricerche Storiche "Silentes Loquimur" di Pordenone, con testimonianze di fonte alleata o della Croce Rossa Internazionale e dell'Ospedale Militare di Udine, i momenti tragici della vita dei prigionieri, in balia di carcerieri violenti o indifferenti alla sorte di uomini, umiliati nel fisico e nella psiche, solo perché impotenti ad essere rispettati come uomini.

Il Campo di Borovnica viene "vissuto", nelle pagine della ricerca storica, attraverso la ricostruzione della memoria: la struttura, la composizione umana dei prigionieri, le squadre dei carcerieri, i comandanti, le punizioni, le sevizie, l'alimentazione, le condizioni climatiche, il lungo elenco dei morti, i lavori forzati, per la demolizione e spostamento delle rovine di un gigantesco ponte danneggiato dai bombardamenti alleati, il ritorno a scaglioni dei sopravvissuti, il ricovero degli stessi, le malattie e le morti, avvenute dopo il rientro.

Nell'Italia che celebra i processi "dell'armadio della vergogna", che rievoca le vicende dei "campi", ove furono internati sloveni, militari o civili, durante il periodo bellico, il che non giustifica le eventuali violenze avvenute, in violazione delle Leggi internazionali, non si potevano dimenticare le violenze provate da documenti ed atti ufficiali, inferte, A GUERRA FINITA, su prigionieri disarmati ed impotenti, da coloro che erano stati fermati sui confini della nostra Patria, che desideravano spostare sul Tagliamento, con l'aiuto dei partigiani comunisti italiani, operanti sul confine orientale, proprio da quei prigionieri che con le armi, fino all'ultima ora li avevano combattuti.

Come non pubblicare la ricerca di Gobbato, per restituire dignità e giustizia a quei prigionieri che rimasero a soffrire e a morire in quel campo, sino alla sua chiusura e non restituire dignità a coloro, che, riconosciuti "collaboratori" delle truppe titine, che puntavano all'annessione della regione friulana e giuliana, furono liberati per ordine dei comandanti italiani comunisti, accorsi a Borovnica, per verificare se tra i prigionieri vi fossero dei "loro", lasciando gli altri fratelli italiani a marcire nel fango e nel sangue del Campo di sterminio e di lavori forzati di Borovnica?

Ai giovani che leggeranno queste pagine l'invito a rifiutare la violenza, agli anziani, che non hanno mai conosciuto queste vicende e hanno, per anni inneggiato i "vincitori", l'invito a meditare che tra

i vincitori vi erano anche le “belve” di Borovnica e degli altri campi della Slovenia e dell'ex Repubblica Federativa di Jugoslavia, agli apologeti dell'eccidio di Porzus, in cui i partigiani nazionalisti osovani furono trucidati dai partigiani gappisti comunisti, vada la memoria sui crimini commessi dai loro “compagni”!

Marco Pirina
Direttore del Centro Studi e Ricerche Storiche
“Silentes Loquimur”